

Per una diversa politica territoriale.¹

La Regione Toscana alla fine del 2024, ha approvato la propria Strategia Regionale per lo sviluppo sostenibile, che a noi appare un esercizio narrativo-descrittivo, volto a dimostrare la coerenza delle varie strategie regionali di settore, senza mai riuscire a incidere sull'essenza delle azioni e la concretezza dell'operare.

In un quadro internazionale incerto, si rende necessario avere una "visione" di cosa è la Toscana oggi, ma soprattutto cosa può e deve essere, dove la si vuole direzionare e posizionare.

Innanzitutto dobbiamo rilevare che 3,6 milioni di abitanti sono quelli di una media area metropolitana internazionale, ma questi abitanti sono distribuiti su di un territorio di circa 22.987 kmq ripartiti in 273 Comuni; densità 161 ab./ kmq. Ovvero c'è in Toscana una densità del tutto opposta a quella di un'area metropolitana. Alla concentrazione urbana esistente corrispondono aree di evidente abbandono, quindi occorre valutare se le politiche fin qui attuate sono state efficaci.

Dunque, è superato il modello della Toscana delle Toscani,? O quello dei distretti? In effetti le modificazioni intervenute delineano l'esistenza di due aree forti, quella metropolitana centrale e subordinatamente quella che collega il cluster pisano della conoscenza, dell'innovazione con Livorno e la costa livornese.

Con la crisi della globalizzazione ed i crescenti cambiamenti climatici appare necessaria la messa in campo di politiche di riequilibrio territoriale, che non è soltanto localizzativo di attività manifatturiere quale strumento di una nuova stagione manifatturiera per il futuro (comunque fondamentali per trainare occupazione, servizi, incremento della ricchezza) ma anche di qualificazione ambientale perché quelle che sono state, e sono ancora, le aree più forti, sono anche quelle che stanno pagando il più alto tributo alla tutela delle risorse.

Per questo riteniamo indispensabile un **cambio di paradigma** della strumentazione di governo: PIT e PRS, per come declinati, non sono più consoni a questa prospettiva futura e rappresentano la conservazione, non l'innovazione.

Il PIT, doveva servire a coniugare nel territorio e sul territorio idee, progetti, prospettive del PRS, garantendo un ordinato sistema insediativo, un equilibrato prelievo di risorse e per quanto possibile una loro rigenerazione. Ma dalla metà degli anni 10 ha subito una torsione, è stato piegato in forme preordinate, se non addirittura astratte, dall'integrazione "paesaggistica".

E' altresì da superare la proliferazione dei piani strutturali intercomunali, che sono stati occasione per i comuni di fare quanto dovrebbero usufruendo di un contributo

¹ Da Pubblicazione: La costa chiama, Firenze risponde? La Toscana a 2/3 velocità marzo 2026

finanziario regionale. Occorre riconoscere ruoli ai territori e programmare quei territori per quei ruoli .

D'altra parte è evidente la necessità del ritorno alla programmazione territoriale di area vasta che è stata dispersa con il depotenziamento delle Province in conseguenza della legge Del Rio e applicata dalla Regione in termini drastici e contabili. Se questa **evoluzione di metodo** è necessaria per tutti i territori della regione diviene essenziale per il riallineamento dello sviluppo costiero a quello della Toscana centrale.